Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 254 - Venerdì 2 novembre 1973

VENERDÌ
2
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

La sentenza assolutoria di Pescara

LA LOTTA DEI DETENUTI E' STATA PIU' FORTE

Gli aguzzini si vendicano: 10 detenuti trasferiti nella notte in altri carceri

Sono stati tutti assolti, i detenuti di Pescara, dal reato di resistenza aggravata e tutti messi in libertà provvisoria.

20 di essi sono stati riconosciuti responsabili di danneggiamento e condannati a una media di 5 mesi di carcere, contro i 3 e anche 5 anni di reclusione richiesti dal P.M. Amicarelli. La sentenza è stata letta poco dopo le 17 dal presidente del tribunale Viscione. Di fronte ai detenuti tutti in piedi dentro il gabbione di ferro, si erano schierate due file di carabinieri.

Attorno al tavolo del P.M. Amicarelli c'erano il responsabile dell'ufficio politico della questura, il vice questore, un colonnello di P.S. e i comandanti dei carabinieri. Confinati in fondo all'aula alcuni parenti degli imputati e qualche compagno: quei pochi riusciti a superare la trafila dei controlli a tutte le porte del tribunale; prima le borsette, l'aspetto e la faccia, dopo la carta di identità. Solo alcuni giorni fa, uno dei carabinieri responsabili di questo servizio si era lasciato scappare che « soltanto un certo tipo di persone » poteva entrare dentro l'aula del tribunale. Nella piazza antistante, altri compagni senza i requisiti necessari per entrare aspettavano di conoscere la sentenza.

In aula c'era molta paura. All'entrata dei giudici nessuno parlava. Dentro il gabbione alcuni detenuti si tenevano abbracciati; altri stavano voltati verso il muro tenendosi la testa fra le mani, altri davano l'impressione di non riuscire a controllare, a non capire quello che succedeva.

Alla lettura della sentenza Amicarelli guardava il tribunale, dietro di lui il responsabile della « politica » segnava le condanne, gli avvocati si guardavano attorno. I numeri parlavano chiaro, anche le parole: non si trattava d ianni ma di mesi, di 4, 5, al massimo 9 mesi.

Gli imputati davano l'impressione di non capire. Il compagno Di Perna uscito la sera stessa in libertà provvisoria ci avrebbe detto che molti nel pomeriggio dentro il carcere prima di entrare in aula per la lettura della sentenza avevano bevuto, avevano cercato di ubriacarsi per paura.

Quando è diventato chiaro il contenuto della sentenza, sono cominciati gli applausi, le grida. Tutti gli imputati facevano il pugno, gridavano vittoria. La montatura era caduta; Amicarelli sbugiardato, gli uomini che l'attorniavano delusi. In fondo la sentenza rendeva giustizia ma attenendosi strettamente ai fatti. I fatti non provavano la resistenza e la sentenza disconosceva questa accusa. Ma attorno a quel tavolino ci si aspettava che il tribunale trovasse qualche modo per integrare i fatti provati. La lunga, inveterata abitudine a tribunali in cui a provare la sua innocenza deve essere l'imputato, quando c'è sempre una presunzione di colpevolezza a suo carico, se affermata, in qualsiasi maniera, da un pubblico ufficiale; l'abitudine a tribunali di fronte ai quali il P.M. si muove come detentore assoluto della verità, e la difesa sta sempre più sulla difensiva a chiedere pietà; questa abitudine, che diventa arroganza del potere, arbitrio svincolato da ogni controllo, pretendeva sfidando i fatti una sentenza diversa.

Dopo mezz'ora i detenuti vengono riportati in carcere. Li fanno uscire da una porta del tribunale che dà su un cortile interno. I compagni che aspettavano si portano anche lì: non sono molti, ma non appena i detenuti si mettono a cantare bandiera rossa, rispondono con slogans e cantando. Sembrano molti di più. Intanto si sa che Amicarelli, la rabbia in corpo, si è già appellato. Subito dopo dentro il carcere i compagni si incontrano con gli avvocati. Sette detenuti escono subito in libertà provvisoria. Tutti gli altri portano fuori tavolini da tutte le celle: « Stasera la cena deve essere collettiva ». Le guardie provano a protestare, ma poi si ritirano. I compagni che escono sono dispiaciuti di aver lasciato gli altri. Quelli che rimangono scrivono indirizzi, si abbracciano, alcuni devono uscire a giorni. Ma alle tre di notte 10 compagni vengono portati via dalle celle da 50 guardie. Li si trascina fuori senza che abbiano neanche il tempo di vestirsi. Proprio come tante volte era stato detto al processo. Solo quando sono fuori gli si buttano addosso i vestiti. Devono essere trasferiti subito.

Come cani rabbiosi gli aguzzini riprendono a mordere. Subito l'appello, subito il trasferimento dei compagni. Di notte, senza potersi salutare, senza poter protestare, isolati gli uni dagli altri, in viaggio verso carceri lontane.

Stavolta la direzione non può dire che in carcere manca posto. Sono stati tutti riconosciuti innocenti ma vengono trasferiti.

Vandelli a Cinquefronti in provincia di Reggio Calabria, Ciglietti a S. Severo, Fringuelli a Trani, Meneglia a Trani, Moscariello a Lucera, Olivieri a Locri, Paoloni a Trani, Russo a Teramo, Volpe a Trani, De Vincenzi a S. Severo.

Si aspettano carceri e carcerieri di cui hanno denunciato le angherie nel corso del processo. La vendetta per il potere è sicura.

D'Urso, Paranello, Di Marcella, gli aguzzini del carcere di Pescara non avrebbero più potuto imporre su questi uomini la loro disciplina dopo il processo, e allora hanno preferito consegnarli ad altri aguzzini, di cui non sappiamo ancora il nome, che possono ancora nascondersi dietro la cortina del silenzio, dietro la quiescenza di altri P.M., dietro l'incoraggiamento di altri poliziotti.

Aspettiamo ora di sapere cosa si farà al ministero. Cosa farà il Buonamano di turno, cosa farà Zagari.

Ora il movimento di lotta alle carceri ha avuto il suo riconoscimento. Le lotte si faranno sempre più forti e coscienti, non è più tempo di promesse: chi si deve schierare si schieri da una parte o dall'altra della barricata.

Un altro compagno accoltellato a Milano

Un gruppo di fascisti lo ha aggredito mentre si trovava in macchina con altri compagni - Riuscita a Monza la manifestazione contro l'aggressione fascista a Silvia e Maurizio - Malgrado l'opposizione del PCI, è giunta l'adesione dei C.d.F. Philips e Manuli

A pochi giorni dalla sanguinosa impresa di Monza, contro due compagni di Lotta Continua, i fascisti sono stati protagonisti di una nuova violenta aggressione. La vittima è il compagno Enrico Pacchetti ,studente del 10° liceo scientifico e militante dei collettivi politici studenteschi, che mercoledì sera, passando in automobile insieme a tre compagni in piazza Firenze, è stato aggredito da due gruppi di squadristi. Gli altri compagni sono riusciti a sfuggire mentre Enrico è stato colpito da una coltellata che gli ha provocato una ferita alla spalla destra. Trasportato d'urgenza all'ospedale Fatebenefratelli, Enrico è stato ricoverato con una prognosi di 15 giorni.

L'episodio inquadra nel crescente clima di provocazioni che i fascisti stanno attuando in quella zona (Sempione), dove da tempo stanno riorganizzandosi, usando come base di manovra alcune scuole come l'Istituto privato Moreschi che era frequentato, fra l'altro, da alcuni picchiatori sanbabilini coinvolti nei fatti del 12 aprile, quando fu assassinato il poliziotto Marini.

Tra gli aggressori della scorsa notte sono stati riconosciuti dai compagni almeno quattro squadristi: si tratta di Daneluzzo, di Pariset, di Tchang e dell'onnipresente Manfredi.

Questo clima intimidatorio viene alimentato in questi giorni da alcune operazioni reazionarie condotte da alcune forze politiche, dalle associazioni dei genitori e dai presidi, per sbarrare la via alla egemonia delle organizzazioni di sinistra nelle scuole. Al Carducci, per esempio, dove nei giorni scorsi (dopo l'aggressione di Monza) gli studenti avevano impedito ad alcuni fascisti l'ingresso nella scuola, i genitori si sono riu-

(Continua a pag. 4)

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto 110.300 lire. Essendo giorno festivo la posta non è arrivata del tutto. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 110.300
Totale precedente » 76.093.100

Totale complessivo L. 76.203.400

Il C.C. del PSI: più vacillante, nonostante il voto formale, la poltrona di De Martino

Il dibattito al C.C. del PSI si è concluso nel modo scontato per ciò che riguarda la votazione (96 voti favorevoli a De Martino, 45 contrari), e l'elezione di Nenni alla presidenza del partito. Meno scontato il dibattito, che ha registrato un impegno più agguerrito della sinistra, e alcune crepe nella stessa maggioranza, dove è capitato perfino a Giolitti, con preoccupazione del Corirere della Sera, di lamentare gli incomodi (ai quali peraltro Giolitti sembra adattarsi felicemente) della vita di ministro al servizio della DC. Il punto di vista principale dal quale varrà la pena di riconsiderare l'intero dibattito va al di là dei singoli argomenti trattati, e riguarda invece l'ipotesi che, all'interno di uno schieramento fortemente maggioritario dell'intera sinistra parlamentare, da De Martino a Berlinguer, inequivocabilmente attestato sulla via maestra ed esclusiva della alleanza con la DC, si consolidi uno schieramento secondario sulla linea dell'« unità delle sinistre », che attraversi anch'esso le varie formazioni politiche della sinistra parlamentare (PSI, PCI e sindacato). La tentazione a guardare alle cose con un'angolatura « cilena » è forte, e non è priva di qualche fondamento. Ma soprattutto è forte il peso di accelerazioni « provocatorie » come quelle del « compromesso storico » impresse dal PCI di Berlinguer.

Questa tendenziale divaricazione fra una « linea italiana » e una « linea francese » nella sinistra tradizionale deve richiamare la nostra attenzione, ferma restando la nostra convinzione di fondo che la demarcazione al suo interno è una demarcazione all'interno del riformismo, e ben lungi dall'aprire la strada verso un'aggregazione più ampia da cui si sviluppi il partito rivoluzionario, esige il rafforzamento politico e organizzativo dell'azione autonoma per la costruzione del partito rivoluzionario, che ha nelle contraddizioni interne al riformismo un terreno preciso di lotta per l'egemonia.

Diamo oggi un resoconto di alcuni temi principali emersi nel dibattito del C.C. del PSI, rinviando un'analisi più dettagliata.

Per la sinistra, hanno parlato tra gli altri Lombardi e Mancini, mettendo entrambi al centro dei loro interventi il rapporto del Partito Socialista con la DC, da un lato, e con il PCI dall'altro.

Mancini ha denunciato con particolare asprezza l'impostazione spicciola, priva di respiro teorico e di prospettiva politica, della relazione di De Martino, in particolare a proposito del rapporto con la DC. « Non vi è traccia nella relazione — ha detto — di un giudizio sulla DC, un giudizio quanto mai necessario se si considera che manca nei nostri documenti, nelle nostre delibere, nelle nostre riflessioni un giudizio sul congresso della DC ».

Al posto di una analisi del ruolo attuale della Democrazia Cristiana, ha soggiunto Mancini, prevale il « principio della disponibilità » (cioè il principio dell'assenza di ogni principio), che ha informato la linea di condotta della maggioranza, portando prima alla « profferta della collaborazione » nel nuovo governo, poi alla rinuncia ad ogni impegno preciso sul tema delle riforme. « Non è stata sconfitta la convinzione che la Democrazia Cristiana (...) è il partito che meglio di ogni altro sa fare le riforme, se farle, quando farle, come farle... ».

Il « principio della disponibilità » ha impedito, secondo Mancini, al Partito Socialista di aprire un discorso sul ruolo della DC, e di vedere come il congresso di giugno « non ha segnato una vera svolta rispetto alla sostanza e ai fini politici perseguiti con il centro-destra ». Oggi la DC continua a rappresentare gli interessi e a ricercare il consenso di quelle forze che « avevano salutato l'avvento del centro-destra (...) gruppi e forze che essa non vuol deludere, ai quali promette, anzi, la riconferma, sotto qualsiasi formula politica, dello spirito del 7 maggio ».

A proposito della politica economica, Mancini ha rilevato l'impasse nella quale si trova oggi il PSI, alla fine dei « cento giorni »: « Assistiamo a un prolungarsi indefinito della « fase uno », che non sappiamo quando finirà, e ci troviamo in un'altrettanto indefinita attesa della « fase due », di cui non vediamo, perché non ci sono, i segni di avvio. Tutto slitta verso il 1975, programmi, riforme, investimenti, iniziative concrete per il Mezzogiorno. Il 1975, anno delle elezioni regionali... ».

Passando a considerare la questione del rapporto col PCI, Mancini ha osservato come proprio l'assenza di un'analisi del ruolo della Democrazia Cristiana e di una posizione autonoma del PSI a questo riguardo, costringa i socialisti in una posizione subalterna al PCI e alla sua ultima tesi del « compromesso storico » (come chiaramente emerge dalla relazione di De Martino); e quindi a « considerare l'atteggiamento del PCI come una polizza di assicurazione nei confronti della partecipazione del PSI al governo che ci copre fino alla fine della legislatura ed oltre ». Ciò condannerebbe il PSI al ruolo di una componente « magari dichiarata indispensabile, ma silenziosa ».

Su questi stessi temi si è soffermato l'intervento di Lombardi, che ha preso le mosse dai fatti dal Cile (« nel Cile si è avuta la caduta dell'unico esperimento di passaggio democratico al socialismo in un paese di capitalismo abbastanza avanzato » ha detto); e dalla presa di posizione, « sull'onda delle vicende cilene », del Comitato Centrale del PCI, presa di posizione che si esprime com'è noto nella tesi del « compromesso storico » con la DC e nella strumentale liquidazione postuma della vecchia teoria del « 51 per cento ». Secondo Lombardi questa presa di posizione « non può essere considerata alla stregua di un semplice acceleramento della linea fino ad oggi perseguita », bensì come una « svolta significativa » cui il PCI è pervenuto attraverso forti contraddizioni interne, « come testimonia la discussione nell'ambito del C.C. comunista dalla relazione che ne ha introdotto i lavori e dagli articoli di Berlinguer che l'avevano preceduta; e come conferma l'intervento in questa discussione del compagno Longo, che non è certo riducibile a una precisazione filologica ma adombra un preciso contrasto con la scelta strategica del « compromesso storico ».

La risoluzione del C.C. comunista — ha proseguito Lombardi — « cambia molte cose, e sarebbe infantile dire che non c'è nulla di nuovo (...). Riesumare oggi da parte del PCI, per negarlo, il discorso sul 51 per cento è il modo scelto per accreditare la tesi del "compromesso storico" » che è la vera novità, « per il carattere di urgenza che essa imprime alla marcia di avvicinamento » tra DC e PCI, e perché essa nasconde « la rinuncia a convogliare forze oggi egemonizzate dalla DC in un blocco alternativo egemonizzato dalla classe operaia, per scegliere invece la strada del compromesso con la DC ». A questo punto Lombardi si chiede cosa farebbe la DC « nel caso in cui una coalizione di sinistra riuscisse a mettere in moto una trasformazione socialista del Paese (...). Farebbe co-

(Continua a pag. 4)

"APPROVATA" LA PIATTAFORMA FIAT

Dopo due giorni di riunione, il coordinamento FIAT ha ratificato ufficialmente la piattaforma della vertenza aziendale. La lunga votazione finale sui singoli punti del documento da presentare ad Agnelli non ha modificato gli obiettivi già decisi dalla FLM; al contrario è significativo che l'unico emendamento, se così lo si può chiamare, l'abbia presentato Trentin quando ha chiesto che nella piattaforma venisse inclusa esplicitamente la « disponibilità alla attuazione ad un terzo turno di lavoro negli stabilimenti del mezzogiorno sulla base di un orario giornaliero di 6 ore per ciascun turno distribuito su 6 giorni alla settimana ».

Quel « 6 x 6 » insomma, già rifiutato nei giorni del congresso della CGIL dagli operai della Fiat di Bari, e respinto dalla discussione operaia di questi giorni all'Alfa Sud. La lunga votazione si è così trascinata piattamente a conclusione di un dibattito che non ha voluto tenere conto delle critiche emerse nelle assemblee operaie: l'unico punto messo seriamente in discussione è stato quello relativo ai « servizi infrastrutture » che devono essere contrattati con la FIAT, quando la delegazione di Torino ha sottolineato la portata della ristrutturazione dell'area piemontese, e la necessità di controllare gli stessi piani di Agnelli. Il resto degli interventi si è limitato a dei rilievi tanto marginali quanto formali. Unica eccezione è stata la ironica obiezione di un operaio dell'OMECA di Reggio Calabria a proposito dell'obiettivo della mensa: «Dal momento che ci volete far fare il 6 x 6, che parliamo a fare della mensa che non ci sarà più? ». Prima della votazione Trentin aveva tirato le conclusioni del dibattito. Dopo aver sottolineato l'importanza delle federazioni nella vertenza, segnata nel dibattito dagli interventi « armonizzatori » di Vanni, Lama e Storti, Trentin ha spiegato a lungo perché i sindacati sono contrari a rincorrere l'aumento dei prezzi con una « manciata » di soldi. Così, se da una parte ha rettificato formalmente l'oltranzismo anti-salariale di Vanni, ha messo in guardia i sindacalisti sull'atteggiamento da assumere nelle fabbriche. « Non possiamo affrontare e contestare le posizioni di quei gruppi che mettono al centro di tutto forti aumenti salariali, affidando loro una etichetta e basta: si tratta di spiegare, a partire dalle nostre proposte globali, come la nostra linea complessiva sul nuovo meccanismo di sviluppo e il controllo degli investimenti sia la sola in realtà a poterci consentire di vincere anche sugli aumenti salariali »!

Riprendiamo qui di seguito i punti principali della piattaforma aziendale, rimandando ai prossimi giorni una valutazione articolata.

RIVENDICAZIONI SALARIALI E NORMATIVE

Mensa: fissare a 100 lire il prezzo del pasto, sganciando dalla contingenza il costo della mensa; controllo sulla qualità e quantità dei cibi da parte delle strutture sindacali di fab-

(Continua a pag. 4)

I GIORNI DEL COPRIFUOCO

Di PAOLO HUTTER

14 SETTEMBRE

Si può circolare dalle 10 alle 18. Anche se si sono sentiti spari forti nella notte, nelle strade sembra ci sia meno tensione, e finalmente si può andare in centro. Mi incammino con la solita cravatta da « turista », provo a pensare ai compagni che approfittano di queste ore per spostarsi da zone o case pericolose, magari per preparare qualche azione per la notte. forse qualcuno dei passanti che incrocio è un militante che sta andando da qualche parte. Non è facile entrare in questa nuova dimensione. Cerco volantini per terra, ce n'è solo uno, piccolo, della giunta: « l'uso di uniformi dell'esercito da parte di persone non autorizzate sarà punito con la fucilazione immediata ».

Vado a trovare un amico, militante di base del MIR, un tecnico specializzato, sulla trentina, da pochi anni in Cile. E' in casa, bene, non gli è successo niente e non ha perso l'abituale ottimismo e ironia. « Ma che bel turista borghese, cosa ti è successo? ». Mi racconta che la mattina dell'11 ha aiutato a sistemare i compagni alla difesa di alcune fabbriche, con la sua macchina. Poi gli è arrivato l'ordine di ritirarsi, deve stare allo « scoperto » solo l'apparato militare del partito, con compiti difensivi e di sabotaggio. Ma pare che anche molti compagni del FTR (fronte operaio) e FER (studentesco) abbiano combattuto. Pedro non è più tornato a casa, ma non c'è ancora da preoccuparsi, « se la sa cavare ».

« Credo che tutti i partiti abbiano dato l'ordine di non fare combattimenti di massa, un sacrificio di vite inutile. Neanche il tipo di spaccatura dell'esercito a cui lavorava il MIR, cioè la ribellione di truppe, si è verificato. Forse era una ingenuità, forse il nostro lavoro era ancora troppo recente... però il bello comincia adesso, perché te ne vuoi andare? Hai sentito gli spari stanotte, dal Cerro San Cristobal... i militari non sono molto sicuri, e adesso comincerà la resistenza, armi ne hanno sequestrate ben poche, e non hanno preso molti dirigenti, nessuno del MIR ». Ha una buona radio, ha sentito le radio straniere ,c'è una mobilitazione incredibile in tutto il mondo, Allende è stato ammazzato e all'estero questo si sa, anche i governi europei hanno protestato. Chiacchieriamo a bassa voce, in una lingua straniera, andando verso il centro, gente ferma a gruppi guarda curiosa i soldati che entrano a perquisire alcuni edifici. Mi spiega che è rimasto senza contatti ma « mi verranno a cercare ». Mi invita a casa sua, a sentire le radio straniere.

In piazza della Moneda c'è molta gente a guardare in silenzio il palazzo semi-distrutto, i soldati armati regolano il traffico pedonale, per terra vetri rotti, anche molti vetri dell'Hotel Carrera sono rotti, albergo di lusso. Su alcuni muri penzolano ancora i festoni e le lampadine colorate della manifestazione del 4 settembre. Nelle altre strade c'è meno gente, dal giardino del parlamento sono finalmente sparite le « mogli » dei camionisti, dopo tre settimane di petulante accampamento. Hanno vinto la loro controrivoluzione. La posta è aperta, semideserta, spedisco le lettere mentre un funzionario avverte che « non possiamo assicurare una partenza regolare ».

Fuori, è comparso l'eterno strillone di fogli e buste, magari è rimasto nella sua poblacion; mi viene in mente che non si è più fatta viva neanche la donna a ore di Roberto, anche lei pobladora, ma democristiana. L'istinto di classe, una proletaria simpatica, umana, non può essere con questi militari. Nella posta incontro uno studente ecuadoriano, borsa di studio di due mesi in Cile, racconta mezzo ridendo e mezzo spaventato le scene dalla finestra della pensione, in centro. E' convinto di poter stare fino allo scadere della borsa di studio, mah...

Al ritorno, incontro una coda per il telegrafo internazionale. Mi dicono che c'è la censura, scrivo un testo mezzo in piemontese e come mittente « Pinco Pallino », alla peggio non arriverà. La coda è lunga, dietro di me due anziani signori parlano in francese. E' un sociologo famoso, mi inserisco nella conversazione. « Non credo ci siano da fare molte ipotesi poliziesche sulla CIA » dice « i militari qui sanno benissimo che tanto l'appoggio USA ce l'hanno comunque ». E cosa faranno? « Proprio come il Brasile non possono fare, si daranno una vernice nazionalista-corporativa, i gremios, l'industria di stato, chissà? ».

Sulla DC, è difficile dire. Circola un aneddoto; che Frei, interpellato per telefono sul golpe, abbia risposto incazzato: « Sarà contento Altamirano.. è tutta colpa sua ». Comunque è un gruppo di potere troppo potente per essere stato scavalcato, c'entra di sicuro. Davanti a noi, una coppia di mezzi « momios » argentini, beneducati. « Non è colpa di Allende se è successo tutto questo massacro, è che c'erano dei fanatici, degli intransigenti. Sa che Allende lo hanno ucciso quelli del GAP, la sua guardia personale, perché voleva arrendersi... ». Necessariamente, purtroppo, la repressione sarà sanguinosa. Gli sbircio il telegramma « Stiamo bene, viva il Cile! ». Il funzionario gli censura « Viva il Cile perché è politico ». Del resto hanno detto che è vietata anche ogni manifestazione a favore, che lascino fare all'esercito.

Mi danno un passaggio in macchina, a casa sempre nessuno, Roberto e Lucia sono rimasti dai suoceri. Riesco a telefonare finalmente a Torino, che sto bene, e che mi mandino un biglietto Alitalia senza data, poi vedremo. In fondo si può circolare, domani voglio andare a cercare altri amici, poi forse, più avanti, dare una occhiata ai quartieri proletari.

Arriva una telefonata di Joao, studente brasiliano. E' arrivato in Cile sul mio stesso pulman, voleva « studiare il marxismo in un paese libero ». « Allora, Joao, quando vieni a Milano? ».

(Continua)

ARMI PER IL MIR CILENO!

BRINDISI: Operai SACA: Renna Mario 500, Perrone Luigi 1.000, Pascali Elio 500, Saponaro S. 500, Giansante Cosimo, Pizzocannone Luigi 500, Vannello Felice 500, Tarantini G. 500, Vincenzo 1.000, Saponaro 1.000, Costantino 1.500.

MILANO: VIII Itis 2.500; studenti serali Locatelli 50.450; raccolte Lanificio Somma Lombarda 20.000; Maria Rosa 5.000; compagno di Corso Garibaldi 2.000; un insegnante 2.000; Patricia Smith e M. Eusculapio 2.000; Rosita 3.000.

POPOLI (PE): Antonio O. 500; Pasquale operaio PCI che lavora alla Montedison 500; Domenico 500; Bonifacio Giovanni Lotta Continua 500; Filomena PCI pensionata 300; due studenti PCI 500; Angela 250; Franco 300; Cesidio 300; Grazia 500; tre compagni 950; Peppino 500; Giovanni 1.000; un compagno 500; Ivano D'Ortenzio 500; Puccilli Gioacchino PCI 1.000; Franz operaio Montedison 500; dr. Aurelio Argento 5.000; Nino di Pacentro 400; Gilberto 500; Carlo 500.

L'AQUILA: Elenco della sottoscrizione apparsa sul giornale del 25 ottobre: alcuni studenti liceo classico 850; studenti Itis 3.000; Vincenzo e Mario 500; alcuni studenti 2.500; Amleto G. 500; Maurizio Mascioletti 2 mila; Dea Coscenne 1.000; sacerdote V.L. 1.000; Rodolfo De Matteis 2.500; S.C. Sulmona 4.000; soldato 500; alcuni studenti Itis 1.650; segretario ANPPIA 1.000; Rossella, Rita, Carlo 1.000; cinque compagni 1.800; raccolte in una manifestazione antifascista 2.200.

MAGLIANO SABINO: Manifestazione per il Cile tenuta domenica 20 ottobre organizzata dal gruppo politico di base. Raccolte 62.350.

VENEZIA: Raccotle agli spettacoli del circolo Ottobre 33.000.

PALERMO: Studenti liceo Cannizzaro 10.000; Marcella 5.000; assemblea 11 ottobre 23.000.

BOFFALORA: I compagni 33.000.

BOLZANO: Gruppo militari 20.000.

MOLFETTA: Nigretti G. 1.000; P. Ferrero 1.000; V. Tandoi 1.000; Guio studente 500; Paolo 500; Silvio 500; Roberto 500; Piero e Peppino 1.000; compagno PCI 500; compagno PSI 500; Mimmo 1.000; Franco 1.000; Piero 1.000.

ROMA: Angelo Lotti operatore 5 mila; Bruno Pescarella operaio 1.000; L.B. 5.000; T.S. 5.000; Eugenio B. 3 mila; M.V. attore 1.000; i compagni del CNEN - Sede Centrale (viale Regina Margherita) 213.750 (inviano eguale cifra al Manifesto).

SIRACUSA: Elenco della sottoscrizione apparsa sul giornale del 26 ottobre: A.G. operaio 2.000; C.L. studente 500; G.S. operaio 500; N.G. operaio 500; A.G. studente 500; A.C. operaio 1.000; compagno 100; T. Parru 320; B.F. operaio 1.000; M.M. operaio SIP 1.580; M.C. studente 500; P.C. studente 500; S.C. operaio 1.000; P.G. operaio 1.000; A.A. operaio 1.000; compagno 1.000; casalinga 500; N.Z. 1.000.

Correzione: Nella sottoscrizione di Milano del 26 ottobre è sezione PSI di Albino 10.000. Il totale non cambia.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La sinistra e il Cile: le posizioni della lega dei comunisti e dell' O.C.(m.l.)I.

La segreteria di Lotta Continua ha proseguito, in questo periodo, gli incontri con altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sui temi sollevati dalla mobilitazione per il Cile. Giovedì 25 ottobre si è svolto un incontro con la Lega dei comunisti, a conclusione del quale i compagni della Lega sono stati invitati a riferire sinteticamente le loro posizioni attraverso il nostro giornale, col breve documento che qui pubblichiamo:

Nel Cile negli ultimi tre anni si è sviluppato un movimento rivoluzionario di ampiezza e profondità che trova riscontro dopo la seconda guerra mondiale solo nella rivoluzione vietnamita. Chiamate a raccolta da Unità Popolare, che esprimeva entro un piano riformistico, legalitario e gradualista profonde esigenze popolari, le masse hanno ben presto scavalcato la direzione riformista cominciando a tradurre in pratica, con ampie e audaci iniziative, grande creatività e fiducioso slancio rivoluzionario gli obiettivi democratici radicali e socialisti che erano scritti nel programma di U.P. A mano a mano che cresceva la forza, l'unità e l'iniziativa delle masse popolari, cresceva la determinazione della borghesia, e del suo principale partito, la DC, di arrivare ad un confronto militare decisivo. Unità Popolare, di fronte a questa inevitabile radicalizzazione, prevista dai suoi stessi dirigenti, si è rifugiata nel legalitarismo astratto, ha disarmato politicamente e militarmente le masse, ha praticato il peggiore avventurismo di chi chiama al socialismo le masse e poi le priva degli strumenti essenziali per raggiungerlo. Contemporaneamente una nuova direzione rivoluzionaria non ha fatto in tempo a divenire egemone per ingaggiare la lotta con possibilità di vittoria.

Ma l'esperienza cilena, se da un lato ha condotto ad una sconfitta tragica e sanguinosa, dall'altra non è che il primo segno, la prima battaglia di un grande risveglio rivoluzionario nel mondo occidentale. Essa ha riconfermato la verità che ci viene dalla Comune di Parigi in poi, attraverso tutte le rivoluzioni sia vittoriose che sconfitte: il proletariato non può vincere se non si prepara a distruggere lo Stato borghese ed a costruire, fondandosi sulla propria forza armata, il proprio Stato. Nello stesso tempo l'esperienza cilena ci ha mostrato concretamente come oggi un processo rivoluzionario può cominciare e svilupparsi anche attraverso e durante un'esperienza di riformismo al governo che sia appoggiato e coinvolga grandi masse e come quindi un tale processo esiga dai rivoluzionari una eccezionale abilità tattica per divenire egemoni nel corso stesso di questa esperienza e per affrontare con possibilità di vittoria l'inevitabile guerra civile. Per questa ragione in Cile la lotta per il socialismo non può riprendere se non vengono distrutte le posizioni di Unità Popolare che hanno determinato la sconfitta. Quali poi in concreto debbono essere le parole d'ordine, le forme organizzative, la tattica da seguire in Cile, lo decideranno anzitutto i rivoluzionari cileni. Non c'è dubbio però che è necessario in ogni caso spazzare via gli erorri della vecchia Unità Popolare. Per questo, finché non si sarà costituito un fronte rivoluzionario ampio, la Lega dei comunisti ritiene giusto oggi appoggiare apertamente e fino in fondo la sola forza politica che per le sue posizioni passate e attuali dà garanzia per questo rinnovamento: il MIR, e ritiene quindi opportuna in questa fase della lotta la parola d'ordine: ARMI AL MIR, che non significa e non deve significare esclusione settaria di ogni altra forza, ma appoggio a quella forza che oggi può concretamente dare il maggiore impulso alla costituzione di un fronte di resistenza ampio e unitario su basi di classe corrette

L'esperienza cilena ha scosso profondamente tutto il movimento operaio e popolare. E' nostro compito impedire che questo sconvolgimento nella coscienza di migliaia di proletari resti frammentario, separato, incompreso; al contrario è nostro compito fare ogni sforzo affinché l'esperienza cilena sia posta al centro della lotta politica in Italia, come nel mondo, e affinché da essa vengano tratti e messi in pratica tutti gli insegnamenti che essa contiene. A questo fine sono necessari contemporaneamente da parte di ciascuna organizzazione rivoluzionaria il massimo di chiarezza e precisione sui grandi temi politici che l'esperienza cilena impone al dibattito, e il massimo di flessibilità, articolazione, apertura e spregiudicatezza per coinvolgere in questa lotta politica il più ampio arco possibile di forze, revisionisti e riformisti compresi. La Lega dei comunisti per questa ragione non ritiene opportuno in questa fase particolare aderire ad alcuno dei comitati esistenti, che si presentano come troppo ristretti e meschini rispetto alle necessità del momento, e ritiene invece che vadano sperimentate le più ampie e unitarie forme di unità d'azione, impegnandosi in questa direzione.

La segreteria
della Lega dei comunisti

Un altro incontro si è svolto mercoledì 31 ottobre con una delegazione dell'OC(m.l.)I (ex Fronte Unito), sugli stessi temi.

Abbiamo sottoposto ai compagni dell'OC(m.l.)I tre questioni: abbiamo chiesto quale fosse la loro posizione sul problema del sostegno materiale alla resistenza cilena, sulla parola di ordine « Armi al MIR cileno », sulle iniziative da prendere per sviluppare nel modo più ampio la mobilitazione.

In secondo luogo abbiamo chiesto ai compagni dell'OC(m.l.)I di impegnarsi a fondo, come noi e altre organizzazioni italiane ed europee abbiamo già deciso di fare, per garantire una presenza più massiccia possibile delle forze rivoluzionarie alla manifestazione convocata per il 18 novembre a Torino dai movimenti giovanili dei partiti parlamentari europei in sostegno della resistenza cilena. In particolare abbiamo proposto che il problema dell'adesione delle forze rivoluzionarie alla manifestazione (adesione su cui esistono pubbliche divergenze nel seno stesso del comitato promotore, ma che è altra cosa dalla nostra partecipazione alla manifestazione, comunque garantita) fosse subordinato al diritto di parola per un oratore sufficientemente rappresentativo delle forze rivoluzionarie, nessuna esclusa, scelto di comune accordo. Su questo problema abbiamo chiesto all'OC(m.l.)I, come alle altre forze con cui ci siamo consultati, di sviluppare una battaglia pubblica e comune che consideriamo feconda di sviluppi, e capace di mettere seriamente in difficoltà la direzione della FGCI, impegnata in un settario quanto isolato attacco contro le forze rivoluzionarie pur di privilegiare l'adesione del movimento giovanile democristiano. Abbiamo anche sottolineato l'importanza di questa manifestazione, che si svolge a Torino in un periodo cruciale per la lotta operaia.

Infine abbiamo proposto all'OC(m.l.)I di impegnarsi in un dibattito generale e di respiro strategico sulle vicende cilene che abbiamo intenzione di proporre in modo formale a tutte le forze, sia quelle rivoluzionarie che quelle riformiste disposte ad accettare questo confronto.

A questo dibattito, attribuiamo sia il valore di una verifica cruciale per il lavoro di analisi e di elaborazione strategica portato avanti dalle diverse forze politiche, sia il ruolo di produrre un generale salto in avanti nei rapporti interni alla sinistra rivoluzionaria italiana ed europea.

Sulla prima questione i compagni dell'OC(m.l.)I, i quali in parte hanno aderito alla nostra sottoscrizione « Armi per il MIR cileno », e in parte ne hanno promosso una autonomamente, che ha raggiunto i 3 milioni, ma che ha anch'essa il MIR come destinatario, si sono dichiarati d'accordo con le nostre posizioni così come esse sono state espresse dal giornale. Hanno tenuto però a sottolineare come essi, nella stessa parola d'ordine con cui hanno promosso la loro sottoscrizione (« Armi per la resistenza armata cilena guidata dal MIR »), intendessero sottolineare il carattere unitario della resistenza — con l'ovvia discriminante verso chi è contrario alla lotta armata — e di aver scelto di destinare i fondi al MIR non solo perché è il principale punto di riferimento in uno schieramento impegnato a promuovere la lotta armata e ad offrirle uno sbocco rivoluzionario, ma anche perché vedono nella linea politica del MIR la volontà e la capacità di promuovere la più larga unità delle forze rivoluzionarie. Con questa precisazione noi ci siamo dichiarati interamente d'accordo.

In modo analogo i compagni dell'OC(m.l.)I si sono dichiarati favorevoli alla più ampia unità tra le forze politiche italiane (pur nella sostanziale differenza delle rispettive posizioni) nel promuovere la mobilitazione in sostegno del Cile. Contrari quindi ai tentativi, emersi anche allo interno delle forze rivoluzionarie, di restringere questo schieramento discriminando « a destra », o « a sinistra ».

Sulla seconda e sulla terza questione, la manifestazione del 18 a Torino, e il confronto pubblico all'interno della sinistra, i compagni dell'OC(m.l.)I si sono dichiarati interamente d'accordo con le nostre proposte. Si sono impegnati fin d'ora a promuovere la massima mobilitazione delle loro forze per la manifestazione del 18, e a condurre attraverso il loro giornale, la battaglia per conquistare il diritto di parola alle forze rivoluzionarie. Hanno infine annunciato che renderanno noto quanto prima un documento con la loro analisi della situazione cilena come contributo al dibattito generale.

I COMPAGNI DI « AGRICOLTURA E LOTTA DI CLASSE » ADERISCONO A LOTTA CONTINUA

Cari compagni, un'attenta valutazione delle conseguenze che si ripercuotono sulla lotta di classe ad opera di avvenimenti internazionali e nazionali quali Cile, sbocco repressivo della politica di coesistenza USA-URSS, strategia del « compromesso storico » del PCI, porta i compagni di « Agricoltura e lotta di classe » alla decisione di entrare a far parte di Lotta Continua, giudicando esaurita la fase dell'autonomia « attesista ».

Ciò comporta la continuazione e il rafforzamento — all'interno dell'organizzazione — del lavoro di intervento pratico e teorico fin qui svolto per realizzare i seguenti obiettivi:

a) recuperare e sviluppare il potenziale di lotta espresso dalle avanguardie operaie e proletarie nelle campagne, nell'ambito di una strategia complessiva;

b) contribuire al processo di unificazione degli obiettivi di lotta di tutte le componenti sfruttate (sottoccupati, disoccupati, salariati diretti e indiretti) della città e della campagna contro il capitale agrario-industriale unificato.

Roma 30-10-'73.

« Agricoltura e lotta di classe »

Perugia

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE DAI DETENUTI IN LOTTA

PERUGIA, 1 novembre

Continua lo sciopero della fame nel carcere di Perugia, nella giornata di ieri si sono aggiunti altri bracci. Fuori dalle finestre i detenuti hanno appeso lo striscione: « sciopero pacifico della fame »; nelle strade i compagni hanno attaccato manifesti che spiegano le ragioni della lotta: riforma dei codici.

Oggi i detenuti hanno ottenuto una prima vittoria: una delegazione composta dal presidente della regione, del PCI, e da un medico, si è recata nel carcere e ha discusso con i detenuti. Si è impegnata ad andare domani dal ministro agari. I detenuti hanno deciso di smettere domani 10 sciopero della fame, pronti a riprenderlo se l'esito dell'incontro sarà negato.

Napoli

COORDINAMENTO CHIMICI CENTRO SUD

E' convocato per domenica 4 novembre, alle ore 9, il coordinamento delle fabbriche chimiche del centro sud. Tutte le sedi che sono interessate direttamente o indirettamente al problema, devono essere presenti. Via Stella 125, Napoli.

GENOVA - LA COMUNE

Sabato 3, ore 21, al cinema teatro Aliseo, stradone Santagostino, il collettivo teatrale la Comune di Dario Fo presenta « Guerra di popolo in Cile ».

L'incasso sarà devoluto alla resistenza armata cilena.

Informazioni e prenotazioni tel. 203.640

IL CONTRATTO DELLA GOMMA

Grandi e piccole fabbriche unite nella lotta

Questo è il resoconto della prima riunione del coordinamento gomma-plastica di Lotta Continua dopo la partenza della lotta contrattuale - La combattività delle piccole fabbriche è il dato nuovo della situazione - Gli operai lottano per vincere - Battuti i tentativi sindacali di promuovere l'isolamento tra fabbrica e fabbrica

L'assemblea nazionale operaia tenutasi a Milano il 20 e 21 ottobre aveva sottolineato come i duecentocinquantamila operai della gomma-plastica, accanto ai vetrai, ai chimici dei « cento giorni », possano e debbano assolvere un ruolo di riferimento e di aggregazione rispetto alle altre fabbriche.

La volontà di lotta degli operai della gomma-plastica-Linoleum ha imposto alla FULC la rottura delle trattative ed ha decisamente prevalso a partire dalla giornata di sciopero del 17 ad oggi: ma questo non basta se la chiarezza sugli obiettivi e le forme di lotta non vanno avanti permettendo alla gomma-plastica di funzionare da punto di forza fondamentale nella lotta generale per il salario.

Domenica scorsa, a Settimo Torinese, si è riunito il coordinamento nazionale di Lotta Continua per il settore della gomma-plastica. I compagni intervenuti nel dibattito hanno verificato, in primo luogo, che il processo di aggregazione, di fabbriche di categorie diverse a partire dalla lotta dei « gommai » e plastici per il contratto nazionale è già, in molti luoghi, una realtà.

Piccole e grandi fabbriche

1. - Dagli interventi è emerso un dato preciso: « L'autonomia operaia è cresciuta assieme alla lotta, tanto nelle zone con tradizioni di alta combattività, quanto nelle zone "bianche" ». « I padroni vanno nelle zone "bianche" pensando di non trovarvi nessuno in grado di fermarli — ha detto un compagno, della Carrara e Matta — e Poirino è una di quelle. Ma negli operai bisogna avere sempre fiducia: di fronte alle parole d'ordine giuste, rispondono subito e lottano duramente. Danno tutto di sè stessi. Alla Carrara e Matta, il giorno dello sciopero di 24 ore, sono venuti spontaneamente a partecipare al picchetto, portandoci anche il caffè caldo, operai di varie fabbriche metalmeccaniche ».

La « pubblicità » alle loro iniziative, il collegamento con le altre fabbriche, la capacità di rispondere immediatamente al gioco duro del padrone coinvolgendo tutto il territorio (il picchetto ha saputo fronteggiare un centinaio di carabinieri mandati dalla direzione, quattro compagni della AGES sono stati fermati; ma un corteo per il paese, lo spicheraggio, i volantini, ne hanno subito imposto il rilancio) hanno dato agli operai la forza per essere vincenti in una zona contadina, in una fabbrica dove in un anno il dieci per cento degli operai si è dimesso perché non riusciva a reggere i ritmi: ora hanno deciso 24 ore di sciopero al mese, tutti i mesi, fino alla firma del contratto, ed hanno imposto al sindacato la costituzione di un coordinamento di zona.

Una simile esperienza di crescita è stata vissuta nella stessa zona bianca, alla Stars di Villastellone. In un precedente coordinamento, un compagno aveva descritto la situazione della fabbrica: un ricambio altissimo, assunzioni regolate tramite il parroco o qualche membro della commissione interna, una lunga serie di divisioni, di intimidazioni, di ricatti. Nell'intervento, che voleva essere realistico, si coglieva un'ombra di sfiducia. Ora, a distanza di alcune settimane, il quadro è cambiato. « Gli operai non li ferma più nessuno: il giorno dopo il blocco totale del 17, molte squadre hanno scioperato perché alcuni capi erano riusciti ad entrare. Il turno di notte si è fermato al cento per cento contro due crumiri del turno precedente che avevano fatto straordinario, e il centro meccanografico ha iniziato una serie di scioperi, presentando una piattaforma autonoma, prendendo pretesto dalla contestazione di un provvedimento disciplinare. Sabato 27, infine, hanno scioperato del tutto autonomamente i comandati per la manutenzione ».

La Stars, di proprietà di Agnelli, fornisce le parti in plastica al gruppo Fiat, bloccarla vuol dire fermare la produzione a Mirafiori, coinvolgere i metalmeccanici nella lotta.

Altri operai e delegati hanno riferito sulla loro situazione: alla Plaster di Beinasco (Torino) si sciopera otto ore il venerdì notte e si pratica la diminuzione della produzione (del 40 per cento) facendo solo il minimo di cottimo; alla Manuli di Brugherio la lotta dura è partita nonostante il pompieraggio sindacale, con scioperi e cortei che spazzolano la fabbrica; a Forlì le fabbriche della zona industriale fanno i picchetti in comune; alla Gallino di Rivalta la produzione è stata ridotta del 50 per cento fin dal primo giorno di lotta.

Cade il principale ricatto sindacale: il mito, cioè, della « debolezza » delle piccole fabbriche. Il riferimento alle lotte dei metalmeccanici è stato costante. Una volta, come ha detto nel suo intervento un compagno, membro dell'esecutivo della Michelin di Torino-Stura, si sentiva affermare che « certe cose possono permettersele solo a Mirafiori ». Ma quando a Mirafiori gli operai hanno bloccato, si sono tirati dietro decine di fabbriche, anche « boite » di 50 persone. Nel settore gomma è stata occupata la Michelin di Torino-Dora, che ha « solo » cinquemila operai; ora anche le fabbrichette fanno i picchetti comuni, sostenute da operai di tutte le categorie. « Questo accade, non perché gli operai della gomma-plastica sono più "bravi", ma perché, in un quadro generale di maturità del movimento operaio, di disponibilità ad una lotta generale, di tensione verso l'unità fra tutti i settori, essi costituiscono la categoria più forte e numerosa in lotta in questo momento a livello nazionale ».

« Siamo riusciti a liberare una molla — ha detto il compagno della Carrara e Matta —, a trasferire la forza operaia dal punto più alto al punto più basso: una "trasfusione" di analisi, di chiarezza, di organizzazione, in uan situazione di frantumazione e di boicottaggio delle informazioni concordato fra sindacati e giornali padronali ».

Nelle grandi fabbriche le ore di sciopero sono state usate per assemblee e per cortei contro capi e crumiri, per tenere fuori gli operai o i capi (alla Ceat di Settimo la direzione non vuole pagare le due ore di lavoro fatte dal primo turno il 18 ottobre mentre gli operai del normale tenevano fuori i capi: « Il lavoro senza capi non vale » dicevano) o per cacciarli fuori della fabbrica (un delegato della Pirelli di Settimo ha raccontato che gli operai che scioperavano venerdì notte hanno fatto uscire tutti i capi e hanno cantato canzoni rivoluzionarie fino al mattino: « Noi la produzione la facciamo così », dicevano; poi sono usciti per tenere fuori i comandati del sabato, scontrandosi con alcuni membri del PCI: questi volevano far entrare a tutti i costi i capi, « perché senza capi gli operai non sanno lavorare »).

Gli obiettivi

2. - Se la lotta cresce, è perché gli operai hanno colto tutta la portata politica e le conseguenze di lungo periodo di questo scontro, per cui non è affatto indifferente, su quali obiettivi si risolverà il contratto. « Questo contratto — ha detto un compagno della Michelin Stura — non ha lo stesso significato per il sindacato e per gli operai. La piattaforma sindacale è imposta: ad Ariccia (e dobbiamo farlo sapere ovunque) di fronte alla spaccatura fra sindacalisti e una larga parte dei delegati operai, non c'è stata votazione, così come non c'è stata nelle fabbriche la discussione promessa allora. Il discorso che la sorregge è fatto di ricatti, dagli investimenti al sud, alla minaccia di un colpo di stato di tipo cileno ».

Nel dibattito del coordinamento nazionale è sempre stata presente la coscienza che la richiesta di aumenti salariali e dell'**una tantum** non rappresenta la riedizione del modo « vecchio » di fare il contratto, soldi in cambio della pace in fabbrica, della sconfitta operaia. Oggi la richiesta ha un valore politico: se il salario è poco, lo straordinario passa dappertutto (è già successo e sta succedendo), passa il turno di notte, passa l'intensificazione della fatica: « perché, allora, avremmo dovuto lottare per le 40 ore? ». Se il salario è debole, insomma, il padrone è forte: la chiarezza sulla portata politica di obiettivi come le 40 mila lire mensili di aumento è destinata non solo a dare forza ora agli operai della gomma e della plastica, ma anche a permettere di andare avanti, nella lotta generale per il salario.

Al discorso complessivo del sindacato che tende a giustificare la liquidazione delle esigenze operaie e la nullità delle richieste presentate al padronato, va ribattuto punto per punto. La linea di Lotta Continua, è stato detto, non è « un po' di più, un po' meglio ». Chiedere 40 mila lire invece di 25 non è voler « battere la concorrenza ». La strategia dei padroni prevede restrizione del credito, disoccupazione, decurtazione del salario reale, ristrutturazione e cioè intensificazione dello sfruttamento, maggiore utilizzo degli impianti. Lottare per il salario vuole dire appunto battere questo disegno per fare più forti gli operai e più deboli i padroni. E' proprio a partire dalle esigenze materiali della classe operaia che, ha sottolineato un compagno del Circolo Lenin di Cinisello, è stata possibile la mobilitazione sul Cile e la raccolta di fondi per il MIR. L'altro obiettivo su cui il coordinamento ha fatto chiarezza è quello dell'**una tantum**. Negli interventi degli operai la richiesta di una somma che risarcisca dei soldi persi con l'inflazione e gli scioperi è ritornata con insistenza, motivata dalla necessità degli operai di vincere questa lotta; di fronte alla intransigenza padronale, se necessario, si risponderà con un inasprimento delle richieste (come hanno fatto a Pinerolo gli operai di una fabbrica metalmeccanica, la Beloit).

« Da un lato — diceva un operaio della Pirelli Bicocca — c'è stato il 6 x 6, il rifiuto di allargare i cordoni della borsa, la voolntà del padrone di imporre nuovi turni e la disponibilità sindacale a concederli; dall'altra c'è la lotta operaia per il salario, contro il venerdì notte, contro i ritmi troppo alti. Più il padrone fa marciare l'inflazione, più noi ribadiamo la richiesta delle 40 mila lire. Più il padrone fa l'intransigente e ci costringe a scioperare, più diventa necessario imporgli un risarcimento con l'**una tantum** ».

Le forme di lotta

3. - Fra gli obiettivi e le forme di lotta il nesso è strettissimo. Ad esempio, l'indicazione di scioperare 8 ore il venerdì notte — attuata ormai in numerose fabbriche a cominciare dalla Pirelli — è per il sindacato una forma di lotta, per gli operai è anche un obiettivo, un modo di anticipare praticamente quello che dovrà essere uno dei punti più importanti del contratto, accanto al salario e alla disincentivazione del cottimo.

Contro la lotta dura il sindacato gioca tutte le sue carte. Nelle piccole fabbriche l'arma principale è l'isolamento, la disinformazione. Al coordinamento nazionale è stato riferito di stabilimenti di 500 operai tenuti all'oscuro perfino dell'apertura della lotta contrattuale. I compagni hanno raccontato di fabbriche abbandonate a se stesse da anni da sindacato e revisionisti, fabbriche che non hanno mai fatto un contratto o sono all'oscuro dello statuto dei lavoratori.

Ma la disponibilità alla lotta è enorme. Oggi emergono numerose le avanguardie, anche in situazioni tradizionalmente deboli. Da tutte le piccole fabbriche della gomma-plastica-linoleum emerge una continua richiesta di collegamenti, di incontri, di punti di riferimento comuni.

Anche qui, nelle forme e nelle scadenze organizzative che la lotta deve darsi, il discorso non è quello semplicistico e astratto del « vogliamo più lotta ». **Quello che vogliamo è che, sulla base di obiettivi chiari, la lotta paghi.**

Creare coordinamenti di zona, eleggere i consigli di fabbrica dove è necessario, soppiantare le C.I. e le R.S.A., usare gli operai per discutere in assemblea la piattaforma, punto per punto, « esportare » la lotta individuando altre fabbriche ed allargando ad esse la mobilitazione, sono altrettanti modi per battere i tentativi di chiudere gli operai nelle officine, in tanti scontri separati, che renderebbero più facile ai padroni la chiusura della lotta fuori contratto, i « contratti neri ».

La discussione, dunque, innanzitutto: « Capire per gestire », ha detto un delegato della Gallino di Collegno. Uscire nelle piazze, in secondo luogo: per unire la forza operaia e offrire un riferimento a tutte le fabbriche e a tutte le categorie, per confrontarsi con le altre categorie su obiettivi comuni. « Scendere in piazza non serve a sgranchirsi le gambe, ma a fare un passo avanti verso una lotta generale ».

Gli interventi dei compagni delle piccole fabbriche hanno espresso la coscienza che il discorso sindacale della « omogeneità nella mediocrità » il ricatto fatto pesare nei coordinamenti sindacali, delle « situazioni più deboli » è superato nei fatti della spinta operaia all'apertura della lotta e alla unificazione a livello sempre più ampio. Il sindacato ha dovuto prenderne atto e, dove non è riuscito a rimandare regolarmente « alla prossima settimana » ha convocato coordinamenti zonali delle fabbriche della gomma e della plastica.

In queste sedi il gioco della FULC non cambia. Le armi, più usate sono il disfattismo e l'elusione dei temi contrattuali; al coordinamento della zona di Collegno i sindacalisti della FULC hanno sostenuto che la Pirelli e la Michelin escono da una lotta dura e lunga, « quindi non contateci » (un delegato della Michelin Dora ha riferito che lì i sindacalisti dicono che la fabbrica « è stanca »: bisogna darle una pausa di riposo e farla scioperare meno. E hanno fatto fare 1 ora e mezzo al posto delle 6 nazionali). In altri coordinamenti hanno cercato di sviare l'attenzione sui problemi sociali. « Se gli operai non si prendono la parola e non intervengono, del contratto non si parla mai » ha riferito un altro compagno.

Nelle fabbriche maggiori, infine, il sindacato ricorre alla contrapposizione fra esecutivo e consiglio di fabbrica, alle decisioni prese dai vertici, alle elezioni dei delegati con un complicato meccanismo, come alla Bicocca, che facilita l'esclusione delle avanguardie.

Un delegato della Pirelli di Settimo, fra i più conosciuti dagli operai, ha detto: « Al sindacato non deve essere lasciato nessuno spazio per fare quello che vuole: deve essere tutto il consiglio nel suo insieme, e non il solo esecutivo, a decidere l'articolazione degli scioperi. Noi operai conosciamo bene l'organizzazione della produzione e sappiamo bene come colpirla senza disperdere le energie ». Un membro dell'esecutivo della Michelin Stura ha spiegato le ragioni della forza operaia nella sua fabbrica: **« Da noi non è l'esecutivo che fa tutto e decide. Abbiamo stabilito una specie di statuto: elezione su scheda bianca, riunioni preannunciate e aperte a tutti gli operai con diritto di parola.** E' una nuova gestione che ribalta i progetti sindacali di regolamentazione ».

NAPOLI - Libertà immediata per i compagni arrestati

Venerdì mattina alle 5,30 tre pantere della polizia con la squadra politica, hanno fatto irruzione nella casa del compagno Cesare Moreno, senza esibire né tesserini, né mandato di perquisizione, dicendo solo che il giudice gli voleva parlare, ma Cesare non era in casa. Ancora due visite sono state fatte in casa di altri due compagni, Gianluca Martire e Raffaele Paura. Uno solo di questi, Gianluca, trovato a letto, è stato portato via ed arrestato su mandato di cattura del P.M. Romeres che ha in mano le pratiche relative ai fatti di via Duomo. Dopo la manifestazione del 4 ottobre, proclamata a pochi giorni di distanza dalle cariche selvagge della polizia ai disoccupati, i celerini avevano attaccato sotto il collocamento i compagni che tornavano dal comizio. Durante i rastrellamenti nei vicoli del quartiere, cinque compagni furono arrestati, uno mentre scattava fotografie e altri quattro dentro un portone. Da questi 5 arresti è partita la montatura poliziesca.

Il compagno Marco è stato addirittura accusato di scagliare pietre con una mano e fotografare con l'altra. Per un altro, Fedele, che invece è stato fermato dentro il portone, un agente ha testimoniato falsamente di averlo visto inerpicato sui tetti a buttare pietre addosso ai poliziotti. Nel giro di una settimana tre compagni sono usciti, mentre altri due, pur con le stesse imputazioni continuano a restare in galera. Il giudice Romeres si rifiuta perentoriamente di concedere la libertà provvisoria, perché, dice, lui deve continuare a fare le indagini. Così, di indagine in indagine, è arrivato a costruire imputazioni per 15 compagni, alcuni dei quali presi a caso, scegliendoli tra quelli più « conosciuti » alla polizia. Le imputazioni non sono ancora note, ma, da quelle dei compagni che sono stati presi, si suppone vadano dalla adunata sediziosa, alla resistenza aggravata, al blocco stradale aggravato. Dato che per l'aggravante, ci vuole almeno il concorso di 10 persone, il giudice ha pensato bene di metterne altri in lista, ottenendo il duplice risultato di mantenere ancora in carcere i due compagni fermati il 4 ottobre. Il P.M. Romeres è un giovane magistrato di belle speranze, molto interessato a fare carriera: dacché i verbali della polizia sono nelle sue mani, gioca a fare il Viola della situazione. Quando l'avvocato di Cesare Moreno lunedì mattina è andato da lui per chiedere spiegazioni dell'irruzione poliziesca, Romeres, come cadesse dalle nuvole, ha detto: « Io? Ma io non ho mandato proprio nessuno! ». A quanto pare, il non cedere sulla libertà provvisoria è diventato per lui un punto di orgoglio. Non l'ha voluta dare nemmeno ad un proletario, prima incensurato, arrestato per furto, perché « il furto va represso perché è un danno sociale ».

Anche sul Cile ha un suo parere, ed è che il governo Allende era anticostituzionale. Di conseguenza, per lui, è costituzionale quello dei militari fascisti e golpisti.

Tra i compagni della lista del P.M. Romeres, figura anche Giovanni Gentile. Non crediamo ci sia finito per caso. Contro Giovanni, infatti, già era stata montata una falsa imputazione di tentato omicidio rispetto al fascista Sabatino che, venuto al consiglio a provocare, è stato preso a botte dai compagni. Su suggerimento diretto della questura, Sabatino ha rilasciato la falsa testimonianza di essere stato accoltellato. In Giovanni si vuole colpire un compagno che si è sempre battuto tenacemente contro le carogne nere che volevano fare del Vomero un centro per le loro provocazioni.

Un attacco che la polizia e la magistratura tanno sferrando contro le organizzazioni rivoluzionarie, va messo in relazione da un lato con il clima generale di repressione violenta di qualunque lotta, dall'altro con il « trattamento particolare » riservato da sempre ai disoccupati. I disoccupati a Napoli sono il simbolo del cosiddetto « sottoproletariato » che i padroni vogliono tenere isolato dagli operai e dalle loro lotte, non solo per impedire la costruzione di un fronte compatto, ma per cercare di usarlo come una loro esclusiva riserva di caccia. Questa manovra è uscita chiaramente durante le lotte dei disoccupati, quando la stampa nazionale e locale evocava strumentalmente lo spettro della presenza fascista. Per i padroni i « proletari » (giovani, donne, disoccupati) devono restare per definizione uno strato spoliticizzato, disperato, strumentalizzabile dalla destra e dalla sinistra.

E' proprio gonfiando questo fantasma fascista e servendosi dei tentativi di inserimento del MSI che la DC a Napoli, uscita malconcia dal colera, è riuscita a riprendere l'iniziativa nelle proprie mani e ad imporre lo stesso sindaco e la stessa giunta, con l'unica concessione di togliere di mezzo l'assessore alla N.U. Cerciello. In questa operazione ha avuto un appoggio nel PCI, che non solo è ricorso al medesimo spauracchio fascista per condannare gli scontri di via Duomo, e reprimere le lotte, ma ha avallato la nuova giunta, definendola aperta alle istanze di rinnovamento democratico, tanto da ottenere addirittura il riconoscimento ufficiale di aver « sorretto le istituzioni », per bocca di B. Milanesi, uomo di Gava, capogruppo consiliare della DC.

La manifestazione del 4 ottobre era un primo momento, se pure parziale, di rottura di questo disegno, nella misura in cui si proponeva di incominciare a saldare le richieste dei disoccupati agli obiettivi operai, dando ad esse una caratterizzazione politica precisa, dei contenuti di classe precisi. Per questo fin dall'inizio l'atteggiamento di Zamparelli è stato quello di cercare di dividere nettamente i compagni dai disoccupati, di convincere i disoccupati che la loro lotta non aveva niente a che spartire con le cose che dicevano gli « studenti ». Ma questo gioco non riesce, non solo perché i disoccupati sono stati negli scontri accanto ai compagni, ma perché sperimentano ogni giorno su se stessi la medesima violenza poliziesca: solo il giorno prima che fossero spiccati i mandati di cattura ad alcuni di loro, arrestati durante le cariche delle jeeps al collocamento verso la fine di settembre, è stata negata la libertà provvisoria. Inoltre, ed è questo un dato fondamentale, i disoccupati che oggi stanno al collocamento, non sono certo i « proletari disperati ed incontrollabili » che la borghesia vuole contrapporre agli operai, ma sono essi stessi operai precari, stagionali, licenziati dalle fabbriche; sono operai che esprimono un'esigenza precisa di organizzazione ed hanno una coscienza politica, sono i nuovi disoccupati del colera, che accettano i cantieri di lavoro, anche per essere uniti ed organizzarsi meglio.

E' a partire da questa situazione nuova che va portata avanti l'iniziativa politica nei quartieri proletari, sui binari paralleli dell'antifascismo militante contro il MSI e contro la DC che, soprattutto, cerca di controllare questi strati proletari attraverso la mafia del collocamento e i ricatti personali. Per cominciare, oggi, al centro del lavoro di tutti i compagni deve essere la richiesta della libertà immediata per i disoccupati e i compagni arrestati e il ritiro dei mandati di cattura, per il significato che hanno di divisione violenta del fronte proletario.

ALFA SUD - DOPO LA CONDANNA UNANIME NEI REPARTI

PER CERCARE DI RISUSCITARE IL 6x6 I SINDACATI VOGLIONO ORA UN'ASSEMBLEA GENERALE

Ma per gli operai è chiaro: « del 6 x 6 non se ne parla più; ora si parla dei nostri problemi »

Ieri altre assemblee sono state tenute nei rimanenti reparti delle meccaniche, presse, alla finizione e qualità. Gli operai che non avevano partecipato alle assemblee di martedì, ma che avevano discusso a lungo con i loro compagni, forti del rifiuto di massa al 6 x 6, si sono presentati ancora più agguerriti. Per la seconda volta, nella maggior parte dei casi, i membri dell'esecutivo non sono riusciti a parlare, mentre dagli operai è uscito ancora più esplicitamente di martedì il discorso sul salario e la richiesta precisa di discuterne in assemblea. Perduta la partita sul 6 x 6 già dal primo giorno, i sindacalisti hanno perduto insieme anche gli ultimi veli di pudore, arrivando addirittura a dichiarare che se anche non gli veniva permesso di parlare, avrebbero fatto passare lo stesso i tre turni e il sabato lavorativo. Ma questi atteggiamenti guappeschi evidentemente non sono piaciuti agli operai: un delegato è stato visto uscire piangente dalle meccaniche con il megafono in mano.

Oggi, proprio a partire dalla verifica di queste assemblee, c'è tra gli operai un'attenzione crescente alle prossime elezioni del consiglio di fabbrica.

Ieri sera, sul pullman di Pozzuoli, tra gli operai dell'Alfa Sud, molti compagni di base del PCI, si è riaccesa la discussione che ben presto, dal 6 x 6 si è allargata ai temi politici generali. « La proposta del 6 x 6 — diceva un compagno — è venuta fuori il giorno dopo che Trentin, Carniti, benvenuto, si sono dichiarati disposti ad accettarla, per le fabbriche del sud, di fronte al ministro Giolitti. Se l'hanno presentata all'Alfa è perché contavano di poterla far passare sulla pelle di una classe operaia giovane e, secondo loro, inesperta. Fino al contratto nazionale questi discorsi li facevano i padroni. Perché adesso li viene a fare il sindacato? Già nel '69 si era tentato di mettere il terzo turno nelle fabbriche del nord. Non gli è andata bene e oggi si cerca di farcelo entrare nelle fabbriche del sud, col ricatto della disoccupazione ». « Noi — diceva un altro — vogliamo farci carico dei redditi deboli, ma non siamo in grado di sostenere questo ruolo, se noi stessi non abbiamo i soldi, se non aumentiamo la nostra forza attraverso la lotta per il salario. Il sindacato, mentre fa il discorso dei redditi deboli, poi accetta un contratto bidone che dà ai disoccupati solo 800 lire al giorno. Questa linea che ha scelto in realtà non vuole rompere in nessun modo la tregua che oggi vogliono i padroni ». Il « compromesso storico », il discorso di Berlinguer sul 51 per cento dei voti, l'alleanza con la DC, l'esperienza cilena: questi i temi che sono al centro della discussione dei compagni operai più politicizzati e che a Pozzuoli vengono immediatamente ricollegati alla scadenza delle elezioni amministrative.

Il prossimo appuntamento che gli operai si trovano di fronte è l'assemblea generale, alla quale i sindacalisti, che hanno definito le assemblee di martedì e mercoledì « un primo assaggio », hanno rinviato le decisioni definitive. « Il 6 x 6 è morto e non dovrà essere rimesso in discussione », dicono gli operai. L'assemblea generale non dovrà rimettere in campo quello che è stato già respinto duramente a livello di massa, ma porre al suo centro la piattaforma salariale degli operai.

POZZUOLI (Napoli) - SCIOPERO GENERALE CONTRO LA SMOBILITAZIONE

1.500 PROLETARI IN PIAZZA

A Pozzuoli si è svolto mercoledì uno sciopero generale. Questo sciopero è nato come risposta alla comunicazione che ha portato l'altro ieri in fabbrica la CISL, in cui si diceva che l'Efim vuole spostare la Sofer a Villa Literno. Questa notizia ha subito rimesso in campo il piano della DC napoletana di smobilitare la fascia costiera e creare un vuoto attorno all'Italsider per poterla rimuovere più facilmente. Nel frattempo sono bloccati i lavori delle case popolari di rione Traiano; a Pozzuoli sono fermi 17 miliardi che dovrebbero dar lavoro a 4.000 disoccupati. Pescatori, cozzicari, ambulanti hanno avuto finora solo 20 milioni, cioè soltanto pochi soldi a testa e la promessa di altri soldi, che però ancora nessuno ha visto. Per questo lo sciopero assumeva la caratteristica di una vertenza di zona. Sono confluiti nella piazza due cortei operai, uno della Sofer e della Pirelli con le bandiere rosse e i cartelli: « uniti si vince », « la Sofer non si tocca »; l'altro della Icom e della Olivetti, da cui è venuta solo una delegazione, perché si stanno tenendo le elezioni del consiglio di fabbrica. 1.500 proletari riempivano la piazza centrale di Pozzuoli. Nel comizio tutti i dirigenti sindacali hanno tenuto a precisare che la manifestazione non aveva nessuno scopo elettorale. Il responsabile della FLM, nel suo discorso, ha messo in relazione il ruolo di « cerniera » tra nord e sud della classe operaia napoletana con la volontà del potere locale di fare di Napoli un centro terziario « attorno alle fabbriche della zona Flegrea si faranno le barricate » ha detto demagogicamente e gli operai hanno sottolineato con applausi questo impegno. L'obiettivo della requisizione delle aule in attesa della ripresa della edilizia scolastica, dichiarato da un altro dirigente sindacale, deve entrare nel programma elettorale del PCI. Alla fine, dopo un attacco appena accennato al governo, i sindacati hanno riconfermato la loro linea: « la classe operaia non deve mettersi a rincorrere i prezzi ».

Questo sciopero di oggi, va inserito all'interno della tensione che esiste a Pozzuoli per le elezioni. E' vero che in questo momento, come dicono gli operai, non ci sono le commesse per la Sofer, ma è anche vero che dietro la CISL, che porta avanti per prima questo discorso, c'è il tentativo della DC di presentarsi come la forza che si oppone alla smobilitazione. Questo, dopo che per anni ha fatto avanzare un piano preciso di attacco antiproletario, con l'evacuazione del rione Terra e la smobilitazione della Fiart.

La DC, proprio in questa occasione delle elezioni, sta cercando pure di creare spaccature nel comitato dei disoccupati, gestito dalla FIOM, dicendo: « Sulle questioni del lavoro i partiti e la politica non devono entrarci, ma bisogna stare tutti insieme ». Nella speranza di conquistarsi qualche disoccupato, tenta di creare confusione nelle riunioni dei disoccupati alla camera del lavoro e poi va in giro a dichiarare che la commissione FIOM del collocamento sta facendo bordello. Ma questa manovra non è passata: ieri i disoccupati si sono riuniti in massa in mezzo alla piazza, facendo chiarezza sull'unità proletaria dei disoccupati e smascherando così il ruolo della DC.

PROVENZA HA TACIUTO PER PROTEGGERE RAUTI

Nuovo, gravissimo tentativo della questura romana di imbrogliare le carte - Il fascista Massari incastrato dalla sorella di Ventura per le bombe ai treni - Massari il 12 settembre era a Milano

MILANO, 1 novembre

E' stato interrogato ieri e poi messo a confronto con Ventura il fascista e provocatore Antonio Massari, amico, collaboratore e complice dell'editore veneto.

Massari, che in settembre era stato interrogato per aver curato la stampa del libretto che la cellula veneta voleva distribuire dopo la strage, è ora incriminato anche per le bombe ai treni dell'8 agosto.

C'è una precisa testimonianza che lo incastra: in una riunione dell'aprile di quest'anno con la famiglia Ventura, a cui parteciparono Franzin e Quaranta, la sorella dell'editore fascista aveva infatti detto di fronte a tutti che Massari aveva messo una delle bombe sui treni partendo da Roma e arrivando a Padova.

E' venuto fuori un altro particolare importante: Massari era a Milano il 12 dicembre e a questo proposito va anche notata la somiglianza dell'editore romano con Valpreda. Domani ci sarà il confronto Freda-Ventura: durante le indagini svolte a Roma, infatti, i giudici hanno scoperto un altro particolare che devono contestare al due. Riguarda la riunione del 18 aprile a Padova, in cui si organizzarono e si misero a punto gli attentati. Ventura aveva sempre detto che il personaggio venuto da Roma alla riunione era Stefano Delle Chiaie, mentre Pozzan, poi sparito, aveva dichiarato che si trattava di Pino Rauti. In questi giorni i giudici hanno scoperto che Stefano Delle Chiaie quella notte si trovava a Roma e non avrebbe avuto materialmente il tempo di arrivare a Padova.

La cosa più grave è però che questa cosa Provenza e gli uomini della questura di Roma la sapevano e si sono ben guardati dal comunicarla ai giudici.

Da un anno ormai tutti i giornali hanno dato rilievo alla dichiarazione di Ventura sulla presenza del fondatore di Avanguardia Nazionale a Padova quella sera, ma la questura romana ha sempre evitato di smentirla.

In questa inchiesta, dopo la sparizione di corpi di reato e di testimonianze, (lo stesso Provenza è indiziato di reato per sottrazione delle prove); dopo l'assassinio di Pinelli e la sparzione dei testi, non stupisce certo una « disattenzione » del genere: evidentemente il personaggio da coprire è uno grosso: a questo punto il racconto di Pozzan, secondo cui alla riunione c'era Pino Rauti insieme a un agente segreto (Giannettini?), acquista sempre più valore.

Su questo verterà domani il confronto fra i due maggiori imputati: Ventura Infatti continua a sostenere di avere avuto le notizie su quella riunione da Freda. Questi, da parte sua, ha sempre negato l'esistenza stessa della riunione.

Marghera

UNA FUGA DI AMMONIACA INTOSSICA UN OPERAIO ALLA SIRMA

SCIOPERA IL TURNO DI NOTTE

Ieri notte una nube di ammoniaca (la cui provenienza è tutt'ora sconosciuta) si è abbattuta sulla Sirma, fabbrica di refrattari della seconda zona industriale. Il gas avvertito dagli operai verso le 18 ha raggiunto punte di concentrazione elevatissima prima alle 20, poi alle 22 ed ha intossicato un operaio che ha dovuto ricorrere alle cure dell'infermeria. Già alle 20 gli operai avevano deciso di abbandonare il reparto; ma durante l'assemblea in mensa, i dirigenti di fabbrica subito accorsi, li avevano convinti a ritornare al lavoro. Poco prima che entrasse il turno di notte, un ulteriore nube di ammoniaca faceva fuggire nuovamente gli operai dai reparti.

L'assemblea, subito convocata davanti ai cancelli, questa volta non si è lasciata convincere da nessuno. Gli operai hanno deciso, in segno di protesta, di scendere in sciopero, fino alle 6 di questa mattina.

IL COMITATO CENTRALE DEL PSI

(Continua dalla 1ª pagina)

me la DC cilena?... Non dobbiamo dimenticare che nel '64 è bastato il preannuncio di alcune riforme, in particolare quella urbanistica, per determinare un tentativo di colpo di stato ».

Lombardi ha proseguito soffermandosi sul tipo di analisi con cui il gruppo dirigente del PCI tenta di legittimare la sua scelta di alleanza con la Democrazia Cristiana, presentandola come l'espressione degli interessi dei ceti medi, e considerando questi ultimi come un blocco omogeneo. « Il vero carattere della DC — ha affermato l'esponente socialista — è quello di una forza di mediazione fra il capitalismo avanzato e gli interessi parassitari e arretrati (fra i quali vi sono non tutti, ma molti settori dei ceti medi), e proprio questo ruolo di mediazione fa strutturalmente della DC un partito conservatore. In questo contesto il problema di fondo è di non disarmare lo spirito offensivo della classe operaia ».

Lombardi ha concluso il suo intervento sottolineando il carattere illusorio della prospettiva con cui il PSI è andato al governo, contando che la crisi economica e sociale possa essere affrontata attraverso un « riformismo blando ». « Con tutta la pacatezza necessaria — ha detto — dovremo sapere che andremo incontro ad un periodo di grandi lotte sociali ed economiche ».

Nella replica di De Martino, la questione della DC è stata sbrigativamente accantonata (« il giudizio sulla DC l'abbiamo dato nel precedente C.C. »). Altrettanto sbrigativamente, De Martino ha « preso atto che le minoranze non chiedono la crisi di governo ». De Martino ha ridotto le divergenze a « differenze nell'apprezzamento e nei toni », tendendo a sminuire i contrasti, ma affacciando subito dopo la minaccia della rottura della collaborazione di governo. « Se un'iniziativa di stimolo diventasse una lotta puntigliosa ». Sul PCI, De Martino ha usato lo stesso linguaggio da casalinga, affermando che non c'è il pericolo di un accordo DC-PCI che sacrifichi l'esistenza del PSI « in poche settimane » (!) e che la posizione del PCI « va nel senso dell'allargamento degli spazi democratici ».

LA PIATTAFORMA FIAT

(Continua dalla 1ª pagina)

brica; scomposizione dei pasti dando la possibilità a tutti di scegliere fra diversi menù; introduzione della mensa tradizionale negli stabilimenti dove la mensa non esiste ancora.

14. Erogazione: portare la 14. erogazione dalle attuali L. 95.000 a lire 170.000. In questa cifra non devono essere conteggiate le lire 20.000 relative al mantenimento delle condizioni di miglior favore sulle ferie.

Premio generale di stabilimento: parificazione tra i diversi stabilimenti del premio generale, attestando tutti ai valori più alti (fonderie di Torino); aumento uguale per tutti di L. 40 orarie; unificazione del valore di incremento al livello più alto.

Perequazione: la perequazione sui superminimi deve essere il punto di partenza per una verifica periodica (ogni 6 mesi) a livello di ogni stabilimento, dell'andamento delle paghe di fatto tra direzione e C.d.F., sulla base di una comunicazione periodica cui farà seguito una contrattazione per stabilire tempi e modalità per l'alimentazione delle varie paghe di categoria.

— **5. livello:** rispetto ad un minimo di fatto delle 710-720 lire/h (sugli attuali minimi) si propone di raggiungere un minimo aziendale di 770-780 lire/h garantendo comunque a tutti un minimo di 1.730 lire;

— **4. livello:** analogamente rispetto ad un minimo di fatto attorno alle 640-650 lire/h si propone un minimo aziendale di 710 lire/h, garantendo comunque un aumento a tutti di 1.730 lire;

— **3. livello:** da un minimo di fatto di 580-600 lire/h ad un minimo aziendale di L. 630/h, garantendo comunque un aumento a tutti di 1.730 lire;

— **2. livello:** per questo livello dove non esistono di fatto superminimi, si chiede un superminimo di 30 lire passando dall'attuale minimo contrattuale di L. 551/h a lire 581/h.

UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI AL SUD

Disponibilità all'attuazione di un terzo turno di lavoro negli stabilimenti del Mezzogiorno sulla base di un orario giornaliero di sei ore per ciascun turno, distribuito in sei giorni alla settimana. L'attuazione del nuovo orario di lavoro di 36 ore settimanali dovrà avvenire a parità di retribuzione rispetto all'orario settimanale di 40 ore, mantenendo le attuali condizioni per quanto riguarda le pause, ecc.

Cile - INFLAZIONE AL 600 PER CENTO

La giunta promette aumenti salariali per l'anno prossimo Nuove testimonianze sulla repressione - Ortensia Allende denuncia il ruolo golpista della DC

Si calcola che i vertiginosi aumenti dei prezzi decretati dalla giunta militare abbiano fatto salire al 600 per cento il tasso di inflazione annua, che fino all'11 settembre si aggirava intorno al 250 per cento. La improvvisa abbondanza di merci nei negozi, che all'indomani del colpo di stato voleva avere soprattutto un effetto propagandistico, è oggi indubbiamente dovuta al repentino restringersi dei consumi popolari a causa dei prezzi proibitivi e della drastica svalutazione dei salari. Alla lunga, questo potrebbe portare ad un collasso del mercato con conseguenze ben più gravi di quelle che la politica di redistribuzione dei redditi portata avanti a « zig-zag » da Unità Popolare, con il sabotaggio e le speculazioni della borghesia, avevano provocato nel periodo di Allende.

Di fronte a questa situazione, la dittatura militare ha imboccato la via dell'appello agli investimenti stranieri, per i quali mancano tuttavia le premesse economiche oltre che politiche. A parte alcune eccezioni, il capitale straniero preferisce tuttora orientarsi su paesi, come il Brasile, che oltre ai bassi salari offrono garanzie di stabilità politica e un mercato interno ben più largo e dinamico.

Ciò non significa naturalmente che il capitale straniero già da vecchia data insediato nel Cile — non solo quello americano ma anche quello europeo — non veda di buon occhio la giunta militare. E' di questi giorni il caso della azienda automobilistica inglese British Leyland, che dopo aver vantato nelle scorse settimane un aumento di produttività del 10 per cento dopo l'11 settembre, ha annunciato martedì l'intenzione di offrire in omaggio quattro vetture di lusso al gorilla Pinochet. Questa iniziativa ha scatenato la reazione dell'opinione pubblica inglese e del partito laburista, il quale ha dichiarato « inconcepibile che una impresa britannica si schieri al fianco del regime fascista più sanguinoso di questi ultimi anni ».

Mentre da un lato la giunta fascista decreta ogni giorno nuovi aumenti di prezzo soprattutto per i generi alimentari, dall'altro promette che nel futuro anche i salari verranno ritoccati. Lo ha detto ieri il ministro dell'economia insediato dai generali, Fernando Leniz, precisando che gli aumenti dovranno essere «ragionevoli».

La giunta militare ha intanto pubblicato un « libro bianco » sulle malefatte del « regime marxista » e sul cosiddetto « piano Zeta ». In esso si accusa violentemente la stampa di tutto il mondo di essere soggiogata all'influenza della propaganda marxista e di non saper più distinguere il bene dal male.

Si moltiplicano nel frattempo le prove e le testimonianze sulle torture e sui massacri che continuano in Cile. Il corrispondente dell'Unità Guido Vicario, rientrato a Roma in questi giorni da Santiago, ha tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale ha prodotto documenti sulle sevizie e sulle torture inflitte ad esponenti di Unità Popolare, tra i quali il direttore del « Siglo » Rodrigo Royas e il figlio e la nuora di Corvalan.

Il giornalista del PCI ha anche diffuso un appello della direzione del Partito comunista cileno alla solidarietà internazionale. A proposito del comportamento delle forze politiche cilene nel periodo precedente il golpe, Vicario ha ribadito la nota posizione del PCI che considera come un « errore storico » il rifiuto del dialogo da parte della DC.

Diverso il giudizio espresso dalla vedova del Presidente cileno, che si trova a Roma in questi giorni. In una intervista al Messaggero, Ortensia Allende afferma che la scelta golpista della DC cilena è stata lungamente meditata e preparata. « La DC cilena — ha detto — ha il maggior peso nella trama insurrezionale dei militari (...) Frei è un noto doppiogiochista... discorsi come quelli che fece a Roma (sulla possibilità di un'intesa con Unità Popolare) Frei li ha fatti un po' ovunque. Ma a Madrid ha gettato la maschera: ha detto in pubblico di sentirsi orgoglioso di aver contribuito ad abbattere Allende (...). Eduardo Frei è considerato dai cileni liberi come il grande responsabile del golpe ».

MEDIO ORIENTE - Acceso dibattito nella resistenza

Prosegue il dibattito all'interno della resistenza palestinese per decidere la partecipazione o meno di rappresentanti del movimento ai negoziati di pace per il Medio Oriente: Ieri il leader dell'OLP Arafat ha dichiarato — non a torto — che qualunque decisione scaturisca dalle discussioni in corso essa non potrà non essere « storica ». In effetti i fedayn, e le centinaia di profughi di cui essi sono l'avanguardia politico-militare, si trovano oggi di fronte a un importante e decisivo bivio: o accettare di partecipare alla conferenza sulla pace (in questa direzione sono spinti dall'URSS che ieri ha inviato un messaggio in tal senso ad Arafat e dai paesi arabi), col rischio di dover ratificare in quella sede una « stabilizzazione » della zona sulla testa di gran parte dei profughi (i quali non potrebbero essere riversati, tutti, nella « piccola Palestina » di cui si sta parlando in questi giorni); una « stabilizzazione » che oltre tutto sancirebbe, con ogni probabilità, una presenza ancora più diretta dell'imperialismo americano e dell'URSS nello scacchiere mediorientale. Oppure, al contrario, rifiutare i colloqui continuando la lotta ad oltranza, senza accettare compromessi, col rischio però — se non la certezza — di rimanere completamente isolati nel mondo arabo.

Qualsiasi decisione emerga — scrive oggi il quotidiano libanese An Nahar, citando una fonte palestinese « autorizzata » — « Il movimento palestinese non rivelerà la propria posizione sul problema sino a pochi minuti prima della riunione della proposta conferenza internazionale ».

MILANO: UN ALTRO COMPAGNO ACCOLTELLATO

(Continua dalla 1ª pagina)

niti ed hanno deciso di vigilare affinché sia rispettata la « libertà di tutti gli studenti di entrare a scuola ».

Sempre mercoledì sera si è svolta a Monza la manifestazione promossa dalle organizzazioni rivoluzionarie contro la vigliacca aggressione di sabato in cui sono stati colpiti i nostri compagni Silvia Fargion e Maurizio Folini.

Il corteo, che ha raccolto circa 3 mila compagni, si è concluso con un comizio. In quella sede sono state portate le adesioni dei principali consigli di fabbrica della zona fra cui quello della Manuli e della Philips. Il fatto è molto importante perché il PCI ha tentato di opporsi con tutte le sue forze, giungendo ad astenersi e a votare contro la proposta di adesione.

Torino

SCIOPERANO AL CENTO PER CENTO I QUINDICIMILA OPERAI DELLA GOMMA-PLASTICA

TORINO, 1 novembre

Nei primi giorni della settimana è continuata la lotta degli operai della gomma-plastica per il contratto nazionale, con scioperi articolati di un'ora e mezza e riduzione della produzione (fino al cinquanta per cento). Anche mercoledì, nella provincia di Torino, hanno scioperato massicciamente tredici fabbriche, dalla Michelin, alla Pirelli di Settimo, alla Ceat e ai tre stabilimenti Gallino. Alla Gallino di Rivalta gli operai hanno fatto anche un quarto d'ora di sciopero contro la minaccia della direzione di trasferire un delegato.

Per il contratto nazionale del settore vetro si sono fermate per due ore la Saint Gobain, la Vetrobel e la Lodi-Gav.